

Un workshop per genitori e accompagnatori di bambini con diagnosi di autismo: gestione della rabbia

di

Heather Moran

Coventry & Warwickshire Partnership Trust

Traduzione a cura di

Lila Vatteroni e Luisa Padorno

Abstract: Il *workshop* per genitori "Gestire i comportamenti di rabbia" viene svolto nel contesto urbano presso un servizio di assistenza territoriale del Regno Unito dedicato a bambini con autismo (senza difficoltà di apprendimento) che riceve frequenti segnalazioni per bambini che presentano comportamenti aggressivi. Questo articolo illustra un modo per aiutare i loro genitori⁶⁹ utilizzando un approccio basato sulla Terapia Comportamentale e sulla Psicologia dei Costrutti Personali. È stato eseguito nella modalità in cui verrà presentato 17 volte a partire dal Settembre 2014. L'obiettivo del gruppo è quello di aiutare i genitori a comprendere il comportamento del loro bambino e il modo in cui potrebbero incoraggiare espressioni di rabbia più appropriate.

Parole chiave: autismo, Costrutti Personali, rabbia, genitori, gruppo.

A workshop for parents and carers of children on the autism spectrum: Managing Angry Behavior

Abstract: The Managing Angry Behavior parent workshop is run in a UK city-based community service for children with autism (without learning disability) which receives frequent referrals for children with aggressive behavior. This paper illustrates one way of helping their parents using an approach based on behavior therapy and Personal Construct Psychology. It has run in the current format 17 times since September 2014. The group aims to help parents to understand their child's behavior and how they might encourage more appropriate expressions of anger.

Keywords: autism, Personal Construct, anger, parent, group.

⁶⁹ Per migliorare la leggibilità di questo articolo, il termine "genitori" verrà utilizzato per tutti gli adulti che hanno un ruolo genitoriale nei confronti di questi bambini. Alcuni degli adulti che hanno partecipato sono genitori acquisiti, affidatari, nonni, zie/zii, amici di famiglia più stretti e assistenti all'infanzia.

1. Introduzione

Una caratteristica fondamentale dell'autismo è la difficoltà a comprendere ed esprimere le emozioni (Baron-Cohen, 2008; Ala, 2003), pertanto può succedere che alcuni bambini con diagnosi di autismo possano presentare difficoltà nell'espressione della rabbia. Anche se si tratta di una minoranza della popolazione totale di persone con autismo (Attwood, 2006), questa tipologia di problemi comporta un disagio significativo per le famiglie. Ci sono molti programmi rivolti ai genitori per bambini che non hanno una diagnosi di autismo (ad esempio il "Triple P Positive Parenting Program"⁷⁰; o "The Incredible Years"⁷¹) ma non si basano sulle problematiche particolari dell'autismo e quindi non propongono strategie di intervento specifiche per questa patologia. Questo gruppo genitoriale è stato progettato per fare fronte alle segnalazioni, che il servizio riceve, di bambini con comportamento aggressivo; per educare i genitori sul perché, e sulla base di quali elementi, i problemi potrebbero verificarsi in alcuni bambini, e per aiutarli a capire come possano utilizzare strategie per incoraggiare espressioni di rabbia e frustrazione più accettabili. Il facilitatore, negli scorsi sedici anni, ha proposto diverse versioni del gruppo per fare fronte ai comportamenti di rabbia e per oltre trent'anni ha proposto diversi modi di effettuare le valutazioni individuali e la terapia. Un resoconto dei lavori individuali dedicati ai problemi di gestione della rabbia è pubblicato altrove (Moran, 2006; Moran 2005).

2. Il contesto

Questo *workshop* per genitori è stato proposto in alcuni Servizi di Salute Mentale britannici per bambini e adolescenti (*Child and Adolescent Mental Health Services* - CAMHS) che prevedono un primo contatto gratuito e sono finanziati tramite il sistema fiscale britannico. Ogni anno, il *Benchmarking Network*⁷² dei CAMHS confronta, basandosi su una serie di parametri, i servizi CAMHS in tutto il paese. Il loro rapporto (NHS Benchmarking, 2013) di analisi dei dati ha trovato:

- una media del 79% (intervallo del 24-100%) dei tassi di accettazione degli invii ai CAMHS del Regno Unito;
- un tasso medio di assenteismo dell'11% (range 1 - 18%) tra i più alti tassi nel Servizio Sanitario Nazionale;
- la media di cancellazione degli appuntamenti con i pazienti o i genitori è dell'8% (range 1-21%);
- i tempi medi di attesa per la valutazione sono di 15 settimane e sono in aumento;
- una media del 19% degli invii riguarda persone giovani che vengono dimesse dopo la valutazione;
- l'81% delle persone inviate che intraprende degli interventi in genere riceve 6 cicli di intervento ad un costo medio di 240 sterline a persona prima della fine del trattamento entro l'anno;
- circa il 20% delle persone inviate sono state già segnalate una volta.

Il *Benchmarking Network* ha raccomandato di effettuare dei lavori di gruppo al fine di aumentare l'accesso tempestivo e ridurre i costi dei servizi CAMHS. È stato evidenziato, infatti, che anche una singola sessione di gruppo potrebbe contribuire a ridurre i costi in modo significativo, quindi i servizi, attualmente, stanno cercando di sviluppare più interventi di gruppo.

Le linee guida sull'autismo dell'Istituto Nazionale per L'Eccellenza Sanitaria (NICE⁷³ 2013) del Servizio Sanitario Nazionale del Regno Unito raccomandano l'inclusione negli interventi psicosociali, volti a ridurre i comportamenti provocatori, di chiari obiettivi comportamentali legati al miglioramento della qualità della vita del bambino e di lavorare utilizzando strategie che si basino sul livello di sviluppo del bambino e sulle

⁷⁰ Vedi <http://www.triplep.net/glo-en/home/>

⁷¹ Vedi <http://incredibleyears.com>

⁷² Il *Benchmarking Network* è una rete composta da oltre 350 organizzazioni sanitarie e di assistenza sociale che lavora per identificare e condividere le buone pratiche nel settore della sanità e dell'assistenza sociale. (N.d.T)

⁷³ L'Istituto Nazionale per L'Eccellenza Sanitaria (*National Institute for Healthcare Excellence*) è un organo sanitario che lavora per individuare e ridurre le variazioni nella disponibilità e nella qualità dei trattamenti e delle cure offerte dal Sistema Sanitario Nazionale del Regno Unito.

problematiche co-esistenti.

Il NICE raccomanda un approccio continuo e trasversale che riguardi i diversi ambienti di vita e un'attenta e chiara valutazione dei progressi, confrontando il funzionamento di partenza del bambino (N.d.T. *baseline measures*) con la misurazione degli obiettivi raggiunti.

Ma uno dei problemi che i servizi attualmente affrontano è quello di lavorare con bambini che necessitano di un approccio intensivo e globale. Per questo l'intervento proposto nel *workshop* propone qualcosa di maggiormente percorribile fornendo ai genitori alcuni strumenti per sviluppare un approccio chiaro e coerente con i loro figli all'interno dell'ambiente domestico. Ad alcune famiglie questo permetterà di migliorare il cosiddetto "comportamento problema" e le difficoltà saranno risolte, consentendo così al servizio di guadagnare del tempo da dedicare a quelle famiglie per cui il lavoro di gruppo non è sufficiente e offrire loro un approccio più individualizzato.

3. I casi

I possibili partecipanti al gruppo vengono indirizzati al *team* neuroevolutivo, dove un piccolo gruppo di professionisti offre servizi specialistici per bambini con autismo senza disturbi dell'apprendimento che vadano da moderato a grave. Si rivolge a quei genitori che riferiscono di cercare aiuto per risolvere i comportamenti aggressivi dei loro figli, che hanno una diagnosi di autismo e che non hanno già partecipato in precedenza. Questo intervento può essere offerto come un intervento a sé stante, oppure proposto insieme a una valutazione del CAMHS o in aggiunta ad altri interventi neuropsichiatrici (ad esempio la terapia per la gestione dell'ansia o la terapia psicologica individuale per ragazzi).

Inoltre, piuttosto che effettuare uno *screening* di questi casi attraverso ulteriori valutazioni (che comporterebbero attese più lunghe), viene proposta ai genitori la partecipazione al *workshop*.

Le segnalazioni dei bambini possono essere fatte da qualsiasi professionista all'interno del servizio. Durante la presentazione del caso, l'inviante deve attestare che il bambino presenti dei problemi riscontrabili nella situazione familiare. Le situazioni che vengono considerate problematiche sono quelle in cui il bambino picchia, calcia, morde, lancia oggetti alle persone, distrugge oggetti, scappa dai genitori, fa male ai fratelli, dice le parolacce, urla e grida, rifiutandosi di ubbidire e di rispettare le regole date dai genitori. In questi casi, solitamente, l'aiuto viene richiesto per il bambino e solo pochi professionisti all'interno del *team* CHAMS richiedono un intervento di gruppo per i genitori. Perciò dedicare l'intervento ai genitori piuttosto che al figlio potrebbe potenzialmente portare a dei problemi.

Di conseguenza, ci sono alcuni possibili problemi relativi al fatto che l'intervento sia dedicato ai genitori piuttosto che al bambino. L'autore, sulla base della sua esperienza, ritiene che lavorare direttamente con i bambini sia meno utile, spesso perché il bambino non percepisce il suo comportamento come problematico e di conseguenza non cerca di cambiarlo. I genitori, una volta invitati, possono decidere se partecipare e mentre alcuni confermano la propria presenza, altri decidono di non farlo. Di conseguenza, è probabile che chi partecipa sia maggiormente disposto a veder messa in discussione la propria costruzione del figlio, dei comportamenti problematici e dell'autismo. L'autore di questo articolo è lo psicologo clinico che ha progettato e condotto questo intervento.

4. La Psicologia dei Costrutti Personali nel *workshop*

Le caratteristiche dell'autismo sono state ben descritte nella presentazione che ne ha fatto Harry Procter (2001; 2000) nei suoi lavori, nei quali ha esposto una costruzione in termini PCP di questo tipo di diagnosi. Invece il modello d'intervento in una singola sessione è stato mutuato dal lavoro di Tom Ravenette (1999). Dal punto di vista della Psicologia dei Costrutti Personali (PCP) (Kelly, 1955), il gruppo è stato progettato per incoraggiare i genitori a modificare le loro costruzioni in modo che siano in grado di muoversi verso una posizione più flessibile e più responsiva alle particolari esigenze del loro bambino. Il facilitatore ha lavorato per 30 anni con genitori di bambini con autismo e ha riscontrato che ci sono una serie di

costruzioni che i genitori hanno sui loro figli che si ripetono con regolarità. Questo gruppo è stato progettato per affrontare le costruzioni che vengono espresse più frequentemente, come segue.

5. La costruzione dei loro bambini

Un certo numero di genitori racconta la propria preoccupazione quando pensa che i comportamenti aggressivi manifestati dai loro bambini possano durare per sempre e continuare anche all'età adulta. Per questi genitori, il movimento potrebbe essere rappresentato dal passaggio:

- da "mio figlio commetterà reati violenti" a "è improbabile che mio figlio diventi un adulto violento";
- da "mio figlio sarà sempre un bambino difficile" a "mio figlio può essere un bambino difficile in alcune situazioni".

6. La costruzione dell'autismo

Molti genitori hanno riportato di avere delle difficoltà nel comprendere la diagnosi fatta ai loro figli. Coloro i quali hanno incontrato per la prima volta l'autismo, hanno spesso riferito di non sapere gestire il comportamento del loro bambino senza risultare ingiusti nei suoi confronti: "non so se è l'autismo o è soltanto dispettoso!". La diagnosi potrebbe condurre i genitori ad avere la sensazione di non essere più in grado di anticipare il percorso di crescita del loro bambino. Dovrebbero, quindi, essere aiutati a comprendere l'autismo e sviluppare delle aspettative sul loro bambino come uno "studente sociale", ad esempio attraverso il movimento lungo i seguenti tipi di costrutti:

- da "i bambini con autismo sono completamente diversi dagli altri bambini" a "i bambini con autismo hanno gli stessi bisogni e lo stesso desiderio di avere una vita soddisfacente come gli altri bambini";
- da "non ci sono differenze tra i bambini con autismo e gli altri" a "i bambini con autismo hanno una disabilità che a volte è difficile da capire";
- da "i bambini con autismo avranno una vita infelice" a "quasi sempre i bambini con autismo crescono e trovano un lavoro, si fanno una famiglia e si godono la vita, anche se possono incontrare alcune difficoltà in certe situazioni";
- da "i bambini con autismo non possono imparare i comportamenti sociali" a "i bambini con autismo sono in grado di imparare i comportamenti sociali più adeguati quando capiscono qual è il comportamento desiderabile".

7. Costruzione della rabbia

Molti genitori hanno riportato di sentire una grande preoccupazione per il fatto che il loro bambino si infastidisce molto per eventi apparentemente normali. Questo avviene soprattutto nei casi in cui i genitori stessi raramente sperimentano rabbia o hanno avuto una scarsa esperienza del sentirsi arrabbiati durante la loro infanzia. Molto spesso, questi genitori si preoccupano che la rabbia del loro bambino possa essere un indice di un disturbo psichiatrico o, comunque, qualcosa fuori dal controllo del bambino. Per questi genitori, il movimento potrebbe essere lungo costrutti come questi:

- da "la rabbia è anormale" a "la rabbia è un sentimento comune";
- da "la rabbia è una caratteristica interna al bambino" a "il bambino sperimenta e mostra rabbia quando si sente minacciato";
- da "la rabbia viene fuori all'improvviso" a "la rabbia è relativa alla costruzione di un'esperienza".

8. Costruzione sull'abilità dei genitori di affrontare i problemi

I genitori di bambini con difficoltà spesso riferiscono di provare disagio per il grande impegno che richiede il convivere con le difficoltà del loro bambino (Kourkoutas et al., 2012). Possono sentirsi insicuri rispetto

alla loro relazione con i professionisti che sono diventati parte della vita di loro figlio e possono domandarsi chi sta affrontando le difficoltà del loro bambino - loro stessi o i professionisti? Durante la sessione di gruppo, potrebbero iniziare a muoversi lungo costrutti che sono legati a sentimenti di responsabilità e di autosufficienza, come:

- da "ho causato io i problemi di mio figlio" a "ho commesso degli sbagli perché non avevo una conoscenza sufficiente dell'autismo in quel momento";
- da "i problemi di nostro figlio sono fuori dal nostro controllo" a "i problemi di nostro figlio possono essere gestiti attraverso l'uso di specifiche strategie";
- da "gli specialisti dovranno risolvere il problema di mio figlio" a "io posso usare delle strategie per fronteggiare i problemi";
- da "gli specialisti dovranno valutare i progressi di mio figlio" a "io posso valutare i progressi di mio figlio e apportare delle modifiche al programma";
- da "sarà necessario adottare un approccio rigido con mio figlio, danneggiando la nostra relazione" a "potrò adottare un approccio di sostegno, incoraggiante nei confronti di mio figlio che ci porterà a condividere tanti momenti piacevoli";
- da "i programmi che prevedono una ricompensa non funzionano" a "i programmi che prevedono una ricompensa se progettati attentamente per un singolo individuo, possono essere utili a lavorare con lui in quanto lo incentivano ad apprendere".

9. Organizzazione pratica degli incontri

Per aiutare i genitori ad adattarsi all'idea che essi (piuttosto che i loro figli) posseggano delle soluzioni possibili, particolare attenzione è stata dedicata alla costituzione del gruppo e al modo in cui i contenuti sono stati proposti. Il *workshop* per genitori sulla gestione della rabbia consiste in un unico incontro della durata di cinque ore (dalle 9,30 alle 14,30) con una piccola pausa. Contenuti simili a quelli del *workshop* sono stati precedentemente proposti ai genitori per cinque settimane durante alcuni incontri di gruppo settimanali della durata di un'ora. Alcuni genitori hanno però trovato difficile partecipare a tutti gli incontri, non riuscendo a trovare una *babysitter* a causa del difficile comportamento del loro bambino. Alcuni di questi erano i genitori più vulnerabili e con poco sostegno da parte della propria famiglia o della comunità. Probabilmente, questi erano quei genitori che maggiormente avrebbero beneficiato di un intervento di gruppo poiché l'incontro con altri genitori avrebbe potuto fornire loro una fonte di validazione e di supporto. Durante gli incontri settimanali, alcuni genitori venivano chiamati dalle *babysitter* e dovevano allontanarsi dal gruppo per andare a risolvere i problemi insorti a casa. Di conseguenza, si è deciso di sperimentare un cambiamento nell'organizzazione proponendo un incontro in unica giornata con l'obiettivo di aumentare la partecipazione dei genitori e degli educatori. L'incontro, così strutturato, risulta lungo ma include diversi momenti per la discussione di gruppo e, poiché il gruppo non è troppo grande, i partecipanti possono interrompere e fare delle domande in qualunque momento dell'incontro.

È previsto che l'incontro venga svolto all'interno dell'orario scolastico del venerdì, un giorno dall'atmosfera più rilassata e ottimista per molte persone, inoltre è anche il giorno in cui il servizio è meno affollato. Il workshop si svolge in una sala riunioni di una clinica che si occupa anche di tutti i tipi di problematiche pediatriche e mediche. Questo fornisce un ambiente di esperti (vs. ambiente ordinario) e, per quei genitori che hanno richiesto al servizio una consultazione per il proprio bambino, la sensazione di essere nel "posto giusto".

È molto probabile che i genitori, al momento della richiesta di consultazione, siano molto angosciati dal comportamento del proprio bambino. Probabilmente hanno aspettato per vedere se i problemi sarebbero scomparsi nel corso del tempo e quando questo non è accaduto, possono aver frequentato un corso non specialistico di sostegno alla genitorialità. Questi corsi solitamente hanno buoni risultati per la maggior parte dei genitori, ma sembrano essere meno efficaci per i genitori di bambini con diagnosi di autismo che presentano scoppi di aggressività. Questo sembra imputabile al fatto che, in questi corsi, viene posta una forte enfasi sulla ricompensa di tipo sociale - lodi e adesivi sui grafici - che i bambini con autismo non

interpretano necessariamente come gli altri bambini.

Prima di partecipare al *workshop* sulla gestione della rabbia, i genitori ricevono una lettera d'invito e un opuscolo nel quale viene spiegato chiaramente di cosa si occuperà l'incontro, i metodi di insegnamento e un avvertimento rispetto al fatto che il *workshop* non fornisce consigli ai genitori sugli interventi di tipo fisico. Un ente di beneficenza per l'autismo offre tale tipologia di formazione, perciò dettagli di questo tipo vengono forniti a quei genitori che potrebbero preferire la partecipazione a quel tipo di corso. La lettera fornisce informazioni chiare in modo che i genitori possano scegliere se partecipare o meno e l'opuscolo comprende una breve biografia professionale del facilitatore. Per alcuni genitori infatti, è molto importante sapere che incontreranno un clinico con un adeguato livello di competenza e conoscenza, un esperto (vs. principiante), affinché anticipino di ricevere consigli appropriati. Nella biografia vengono specificati gli anni di esperienza del facilitatore nell'ambito dell'autismo, il suo ruolo nell'*equipe* che si occupa di questo tema e il coinvolgimento con il mondo professionale dell'autismo, compresa la formazione degli altri professionisti. Nella lettera è indicata una data entro la quale i genitori devono rispondere se vogliono o meno partecipare e vengono informati che dopo tale scadenza il posto per la partecipazione al gruppo verrà offerto ad un'altra famiglia in quanto c'è una lista di attesa. In tal modo i genitori potrebbero costruire il *workshop* come qualcosa di desiderabile e non sempre disponibile (vs. prontamente disponibile). In rare occasioni, i genitori hanno telefonato per chiedere perché venisse offerta a loro la possibilità di partecipare a questo *workshop* invece di proporre un intervento per il loro bambino. Di solito un confronto sul tema dell'influenza del contesto sociale sul comportamento e una assicurazione sul fatto che questo *workshop* non sarebbe stato come i precedenti corsi di sostegno alla genitorialità è stato sufficiente per rassicurarli. Nonostante la lettera, due genitori hanno portato con loro il figlio, a dimostrazione di dove loro ritenessero fosse il problema. Questi genitori non sono stati ammessi all'incontro e solo uno di loro si è presentato ad un *workshop* successivo.

Il gruppo è organizzato con l'aspettativa che non tutti i genitori parteciperanno, anche dopo aver risposto all'invito; la vita di alcune persone è molto difficile, o hanno molte cose da gestire e si dimenticano di partecipare. Inoltre, un altro motivo per cui alcuni genitori potrebbero non partecipare è il fatto che non lo abbiano scelto volontariamente ma potrebbe essere stato proposto loro da un altro professionista durante un consulto. In situazioni come questa, potrebbe essere difficile per i genitori rifiutare o respingere un consiglio a causa delle aspettative sociali che la situazione veicola. Quando, invece, viene loro proposto di partecipare attraverso una lettera, in forma scritta, potrebbe essere più facile declinare l'invito. Se i genitori non rispondono entro un termine utile per iscriversi o non partecipano e contattano il *team* fornendo un qualsiasi tipo di spiegazione, viene offerto loro automaticamente un posto per un *workshop* successivo. Il numero dei partecipanti varia ma di solito è di circa otto persone; alcuni partecipano con il *partner* o un parente, perciò all'interno del gruppo vengono rappresentati dai quattro ai sei bambini. Il gruppo è stato composto da un minimo di due ad un massimo di dodici partecipanti.

I genitori sono stati riuniti in tre gruppi distinti per *workshop* sulla base di tre fasce d'età dei bambini: 3-6 anni, 7-11 anni, 12-17 anni. Questo raggruppamento per età favorisce i collegamenti che i genitori possono fare a vicenda e riduce il rischio di isolamento di un gruppo di età mista. Nelle versioni precedenti di questo *workshop*, i genitori non sono stati divisi sulla base dell'età dei figli, e quelli con bambini più grandi e più piccoli rispetto alla media hanno riferito di essersi sentiti abbastanza estranei ai processi di gruppo. Anche se i contenuti e la presentazione del gruppo sono essenzialmente gli stessi ogni volta, questa modalità permette di proporre esempi e strategie più idonee alle specifiche fasi dello sviluppo. Inoltre presenta il vantaggio che i genitori a volte si scambino i rispettivi recapiti e ha permesso la formazione di gruppi di genitori che hanno figli nella stessa scuola. Molti genitori che hanno partecipato al *workshop* di gruppo sperimentano la difficoltà nell'uscire con il loro bambino e generalmente tendono a diventare sempre più isolati, quindi questa modalità ha fornito loro un utile contatto con altri genitori. In due casi a seguito degli incontri alcuni genitori hanno istituito un gruppo di supporto e hanno trovato risoluzioni a problematiche condivise con la scuola. Rispetto ai reinvii è stata riscontrata una buona variabilità di età, e solo il gruppo di genitori di bambini di età intermedia ha ricevuto ulteriori segnalazioni per gli stessi bambini.

Tra Settembre 2014 e Giugno 2015, 168 coppie di genitori sono state invitate a partecipare al gruppo. Di

questi, 74 coppie di genitori o altri parenti hanno partecipato al *workshop*. Nelle versioni precedenti dello stesso programma (che duravano per più settimane), si sono avuti tassi di partecipazione simili.

10. Contenuti e processi

Il titolo "Gestire i comportamenti di rabbia in bambini con sindrome autistica" è stato scelto come inizio di un processo di allentamento. Kelly (1955) ha suggerito che una costruzione può essere situata all'interno di un *continuum* tra costrutti stretti, che favoriscono previsioni invariabili (ad esempio: il fuoco è sempre pericoloso), e costrutti lassi, che promuovono un largo numero di previsioni possibili (ad esempio: una vacanza può essere un viaggio in una città, un giro per il mondo, un hotel con una piscina, una settimana di ferie dal lavoro). Il titolo del *workshop* apre all'idea che il comportamento del bambino possa essere gestito nel tempo e non necessariamente sradicato (del tipo "riusciremo a non fare arrabbiare tuo figlio"). Il comportamento inoltre viene considerato in modo non totalizzante, esso infatti non identifica il bambino nella sua completezza (cosa che un titolo come "Gestire bambini arrabbiati" avrebbe implicato). Il titolo non suggerisce che i sentimenti di rabbia saranno rimossi, ma che il *focus* del *workshop* è l'espressione della rabbia.

La vulnerabilità dei genitori è tenuta in considerazione nella modalità di conduzione del *workshop*, che è deliberatamente accogliente, positiva e incoraggiante. Durante l'incontro c'è spazio per una condivisione di aneddoti divertenti sui bambini e sui comportamenti dei genitori, che promuove la sensazione di umanità delle sessioni e permette un allentamento della costruzione del loro figlio come "solamente arrabbiato per tutto il tempo".

Quando i partecipanti arrivano al gruppo, nella stanza si percepisce una significativa tensione, indicativa del rischio psicologico che corrono decidendo di partecipare. In questo contesto l'idea di colpa di Kelly è molto utile perché ci parla di quanto sia scomodo stare in un ruolo così importante: ovvero la sofferenza di essere un genitore meno bravo di quello che si vorrebbe essere. Questa difficoltà emerge molto presto nella sessione di gruppo, e viene chiarito da subito che la costruzione che il facilitatore ha dei genitori è che essi abbiano fatto ciò che potevano per gestire i problemi, basandosi sulla loro conoscenza e sulle loro esperienze. L'approccio basato sul "non incolpare" fa sì che i genitori possano discutere dei momenti di difficoltà con minor paura della reazione del facilitatore e inoltre modella anche i comportamenti attesi reciprocamente tra i partecipanti. I genitori spesso riportano di essere stati criticati per il modo di fare dei propri figli. E molti genitori parlano di queste critiche come provenienti dall'interno della propria famiglia, dai nonni, dagli zii, dai *partner* da cui si sono separati, che rimandano che è colpa loro se il bambino si comporta così. Spesso viene suggerito di tenere una linea più severa con il figlio, a volte anche con punizioni fisiche.

Per coloro i cui bambini mostrano comportamenti più disfunzionali a casa che a scuola, i genitori riportano una buona quota di vergogna. Questi bambini vengono generalmente descritti dagli insegnanti come silenziosi e stranamente educati a scuola. I genitori riportano anche di esperienze in cui non sono stati creduti dai professionisti, specialmente dagli insegnanti, e che gestire la consapevolezza che il loro figlio potesse essere così differente a scuola e a casa era molto stressante per loro. Per questi genitori la validazione da parte di altri genitori sembra molto utile, spesso sottolineano con sollievo le informazioni ricevute con affermazioni del tipo "ah capita anche a noi!". I genitori sono reciprocamente molto gentili durante la sessione, dando suggerimenti supportivi e incoraggianti, ma essendo anche capaci di portare esempi su ciò che considerano come propri errori di valutazione.

I genitori di bambini che mostrano comportamenti aggressivi anche a scuola raccontano di come a fine giornata gli insegnanti si rivolgano a loro, di fronte ad altri genitori, per aggiornarli sui comportamenti scorretti dei loro figli. C'è un messaggio implicito secondo il quale i genitori in qualche modo stanno trascurando i loro doveri nell'educare il proprio figlio a comportarsi correttamente in ogni situazione, ed inoltre che spetti a loro dover trovare un modo per evitare che ciò accada ancora, anche se in quel momento non sono presenti. L'ostentazione pubblica della frustrazione e della seccatura degli insegnanti

sono estremamente stressanti per i genitori e li fanno spesso vergognare. Questi ultimi hanno anche detto che spesso si sentono tristi e arrabbiati con gli insegnanti, ma riconoscono che una reazione di rabbia verrebbe notata dagli altri genitori. Riportano ansia per la reputazione dei loro figli nei confronti degli altri genitori del luogo e di come questo possa influenzare gli inviti a giocare o alle feste con altri bambini. Questo processo viene discusso in termini di invalidazione percepita sia dagli insegnanti sia dai genitori. Durante il *workshop* vengono forniti dei suggerimenti pratici su come evitare questi potenziali scontri, attraverso i quali i genitori, chiedendo degli incontri privati agli insegnanti, possono cercare di affrontare questo tipo di problemi. Questo offre una maggiore protezione ai genitori nei confronti di quegli insegnanti che manifestano la loro frustrazione in maniera meno controllata, ma incrementa anche il piacere di sviluppare un approccio condiviso per la gestione dei problemi dei figli.

Nei primi minuti del *workshop* viene chiarito che i genitori saranno invitati a intraprendere un programma comportamentale a casa. Questa non viene considerata una buona notizia dai genitori, i quali mostrano visibilmente insofferenza anche attraverso il loro linguaggio non verbale. Tipicamente parlano dei propri fallimenti nei programmi rappresentati da grafici-tabelloni⁷⁴ di ricompense: i loro figli strappano dal muro l'adesivo anche se non lo guadagnano, oppure pretendono premi molto onerosi; spesso tali programmi funzionano solo se i bambini sono ben disposti. Riportano anche problematiche con gli altri figli che rivendicano il fatto che le ricompense vengano offerte ai fratelli disubbidienti. I genitori spesso riportano che lo strumento del tabellone delle ricompense non porta a cambiamenti a lungo termine nel comportamento dei propri figli.

Inizialmente, i genitori riconoscono di non essere d'accordo con questa idea, entrando in contatto con la propria frustrazione rispetto al fatto che le persone continuino a dir loro che devono fare qualcosa per il comportamento dei figli. E si sentono "genitori anormali" (vs.. "tutti gli altri genitori"). Il facilitatore spiega che questo programma comportamentale non sarà uguale ai precedenti. In questo caso i grafici dei comportamenti non sono per i bambini, ma per gli adulti, per riconoscere i risultati degli esperimenti fatti per cambiare i comportamenti dei propri figli. Questo introduce l'idea che la prima versione del programma non produrrà necessariamente i risultati desiderati e che l'obiettivo è di cambiare i *pattern* di comportamento attraverso l'individuazione della strada migliore, che però può richiedere più tempo per risultare efficace. Lo scopo è quello di sviluppare la costruzione di un programma comportamentale come un processo sperimentale, piuttosto che un piano rigido e prefissato.

Successivamente, vengono invitati a pensare alle volte in cui hanno tentato di modificare i propri comportamenti. La maggior parte dei genitori ha provato ad esempio a essere più in forma, perdere peso, smettere di fumare o fare qualcosa di nuovo. Viene promossa una discussione sul perché dovrebbe essere difficile modificare i propri comportamenti, osservando che alti livelli di intenzione non necessariamente conducono alla capacità di cambiare. Questo si collega bene con la spiegazione della teoria PCP che introduce l'idea che il processo di cambiamento potrebbe essere scomodo. Ai genitori viene chiesto di pensare in quali situazioni i loro figli hanno chiesto aiuto per cambiare i loro comportamenti. La maggior parte dei genitori afferma concorde che non ci sono mai state occasioni di questo tipo, sebbene molti di loro riportino che i figli sembrano dispiaciuti e chiedano il perché di questi problemi di temperamento. Questo capita di solito in seguito a un grave scoppio di rabbia (nel quale picchiano un genitore o distruggono la loro camera) ma non viene considerato come una richiesta che qualcuno li aiuti a fermarsi. I genitori di solito passano dal pensare che i loro figli siano angosciati al rendersi conto che vogliono aiuto. Potrebbe essere piuttosto triste per i genitori realizzare quale difficile compito stanno per affrontare. I genitori, poi, sono invitati a pensare cosa li rende più arrabbiati nei confronti dei comportamenti dei figli. Spesso questo avviene quando sono aggressivi fisicamente con i genitori o con fratelli più piccoli, ma

⁷⁴ L'uso di grafici o tabelloni, utilizzato in associazione ad alcune tecniche come ad esempio nella *token economy*, serve a rimandare graficamente al bambino il suo andamento nel rispetto delle regole che sono state concordate in precedenza. Generalmente in questo tipo di tecniche vengono concordate delle regole con il bambino e tutte le volte che le rispetta viene valorizzato il comportamento positivo apponendo sul tabellone un segno grafico, un adesivo o un oggetto che aiuta il bambino a sentire che gli altri hanno riconosciuto il suo comportamento positivo e che gli consente di vedere quanto gli manca per arrivare alla ricompensa concordata.

anche quando usano insulti, specialmente se riguardano l'educazione o dichiarazioni d'odio nei loro confronti. Questo enfatizza come i sentimenti di rabbia siano normali, e il fatto che ogni genitore racconti cosa lo fa scattare focalizza l'attenzione sulle proprie costruzioni personali, offrendo loro un'opportunità di parlare delle proprie preoccupazioni sul futuro e su quanto il comportamento dei figli influisca sulla loro abilità di fare ciò che fanno altre famiglie. Momenti come questo creano il contesto per poter acquisire alcune informazioni sullo sviluppo della regolazione emotiva e sulle ricerche riguardanti le principali difficoltà dei bambini con autismo riguardo alle competenze sociali ed emotive e sulla loro difficoltà nell'avere pensieri e comportamenti flessibili. L'obiettivo è di aiutare i genitori a ricostruire i propri figli come se avessero una disabilità che compare principalmente nei momenti di stress sociale (per esempio, aggressività, violenza, cattiveria) ed enfatizza l'importanza di comprendere come i figli costruiscono il proprio mondo. In termini PCP questo processo si chiama socialità (Kelly, 1955): comprendere le costruzioni dell'altro significa che siamo in grado di giocare un ruolo sociale con lui. In questo caso, il ruolo dei genitori può essere reso più semplice sviluppando una comprensione del modo in cui i loro figli costruiscono le loro esperienze; a loro volta i bambini potranno gestire meglio il ruolo di figli/figlie se capaci di costruire meglio i propri genitori. Questa comprensione dovrebbe incrementare una costruzione condivisa tra genitori e figli, ciò che Kelly chiama comunanza (Kelly, 1955).

Per il resto della durata della sessione vengono trattate due particolari tematiche: un approccio scientifico alla creazione, al monitoraggio e alla valutazione di un programma comportamentale, e la necessità di pianificare in anticipo le crisi inaspettate. Ai genitori vengono dati dei suggerimenti su cosa sia un programma comportamentale e sull'importanza di gratificare in modo consistente i comportamenti pro-sociali. Dal punto di vista PCP, significa sviluppare il più velocemente possibile la costruzione del bambino riguardo al modo in cui le esperienze sono connesse tra loro, in modo tale che il bambino inizi ad anticipare la ricompensa; e gradualmente, potrebbe iniziare a condividere la costruzione dei genitori su cosa sia importante nella vita familiare.

L'attenzione viene orientata al creare un programma comportamentale che abbia un senso per un bambino che non è socialmente orientato. Viene spiegato a fondo l'utilizzo di ricompense estrinseche, da usare unitamente alla modalità che il bambino preferisce per ricevere delle lodi (ad esempio batti cinque, pollice in alto). Questa parte della sessione si riferisce al lavoro di John Clements, uno psicologo clinico inglese. Clements ha sviluppato una modalità molto precisa per lavorare con le problematiche comportamentali delle persone con autismo, illustrata nel suo libro *"People with Autism Behaving Badly"* (Clements, 2005). Le strategie vengono discusse in due capitoli particolari del libro di Clements che coinvolgono da vicino le lamentele dei genitori: uno riguarda la gestione dei rifiuti e l'altro è relativo alla gestione degli incidenti.

Ai genitori viene chiesto di pensare intensamente alle ricompense. Spesso riportano che nei precedenti tentativi di usare i programmi comportamentali avveniva un'inspiegabile riduzione del desiderio di ricompense da parte dei bambini, i quali non cercavano più di ottenerle. Il bisogno di avere ricompense significative viene spiegato riferendosi alla ricerca attuale che ha mostrato ripetutamente che i bambini con autismo prestano attenzione a differenti stimoli nell'ambiente, generalmente sono più attenti agli oggetti e ai macchinari rispetto a quanto lo siano alle persone (Baron-Cohen, 2008). Viene suggerito che le ricompense immediate dovrebbero essere gettoni di qualche tipo, per esempio dei segna-valore o i soldi del Monopoli, e che poi questi vengano usati come moneta per "comprare" oggetti reali. Si suggerisce ai genitori di creare un menù di ricompense, simile al menù del ristorante, con circa 10 oggetti di vario prezzo, e di spiegare ai bambini che, in un momento stabilito, possono comprare il premio che si possono permettere, oppure conservare le monete per averne uno più costoso. Si mostra ai genitori l'esempio di un possibile menù con 10 oggetti, ordinati in ordine crescente di prezzo. Questo aiuta i bambini a capire che alcuni oggetti sono più costosi di altri, ma anche che possono sempre guadagnare qualche cosa cambiando il proprio comportamento nel modo in cui desiderano i genitori.

I genitori sono invitati a pensare ai piccoli piaceri quotidiani dei loro figli che possono essere usati come ricompense. Possono essere delle cose molto piccole e molto economiche. Ricompense semplici possono essere il biscotto preferito, 5 minuti extra di TV o stare seduti nel posto davanti in macchina andando a

scuola. Queste sono tutte cose che i genitori possono fare sotto il loro controllo. Si suggerisce che il premio più caro del menù non debba essere troppo costoso ma, ad esempio, al pari di un biglietto del cinema o di una rivista.

Generalmente i genitori rimangono sorpresi dall'attività e ciò permette di eliminare immediatamente eventuali resistenze di tipo economico. La loro costruzione di ciò che può essere considerata una ricompensa diventa più permeabile (Kelly, 1955) e ciò permette ai genitori di includere ulteriori esperienze piacevoli tra le potenziali ricompense.

Le tempistiche delle ricompense vengono stabilite considerando la conoscenza psicologica dei comportamenti umani e delle difficoltà che le persone con autismo solitamente sperimentano nelle esperienze sociali significative. È tipico che bambini con autismo non capiscano appieno il senso delle convenzioni sociali, come sorridere mentre si saluta o abbracciare la mamma prima di separarsi da lei. Tuttavia, questo non significa che non possano imparare a mostrare questo tipo di comportamenti. Usare illustrazioni nelle quali sono rappresentate evidenze aneddotiche su bambini e adulti con autismo può aiutare i genitori a capire che il modo in cui il loro figlio costruisce le esperienze può differire molto dalle proprie costruzioni. Si spiega ai genitori che dovranno far comprendere al figlio la relazione tra le ricompense e il comportamento sociale, e che questo lo aiuterà nel fare connessioni tra cose che accadono ravvicinate nel tempo. Questo dimostra ai genitori che la necessità di costruire un programma comportamentale con frequenti ricompense serve per aiutare il proprio figlio a sviluppare alcune nuove costruzioni sull'autocontrollo e l'espressione dello stress.

Alcuni genitori raccontano di quando portano i loro figli in posti e situazioni dove vorrebbero che i bambini si comportassero bene (ad esempio portarli in vacanza con un gruppo di amici di famiglia, portarli ad un matrimonio con un ricevimento o in una discoteca notturna), ma il loro atteggiamento è peggiore del solito. Il facilitatore aiuta i genitori a ricostruire queste esperienze come un problema per i bambini, in quanto hanno difficoltà a gestire richieste sociali complesse. I genitori sanno che il proprio figlio soffre di autismo e come si è giunti alla diagnosi (perché non erano in grado di gestire situazioni sociali), eppure organizzano situazioni che richiedono una normale o buona comprensione sociale. Il disappunto e la tristezza che deriva da queste esperienze è un problema significativo per la famiglia. La definizione di ostilità usata nella PCP è utile per aiutare il facilitatore a capire fenomeni come questo: Kelly (1955), infatti, ha suggerito che un atteggiamento ostile viene perpetuato quando una costruzione differente o un insieme di costruzioni vengono applicate all'esperienza nonostante ripetute invalidazioni. È come se i genitori avessero fatto dei programmi ignorando le difficoltà dei propri figli o il fatto che abbiano una diagnosi di autismo. Durante il *workshop* si utilizzano varie spiegazioni e diversi esempi per superare l'ostilità, per mostrare più chiaramente ai genitori la disabilità legata all'autismo ma anche per metterli nella condizione di sapere cosa possono fare o non fare per aiutare i propri figli. Spesso i genitori riportano di sentirsi in colpa per i comportamenti che in passato hanno avuto con loro. I partecipanti sono generalmente generosi gli uni con gli altri, offrono rassicurazioni e incoraggiamenti ai membri del gruppo per ricostruire le esperienze come errori di genitorialità non intenzionali (vs. deliberatamente trascuranti o crudeli).

I genitori sono spesso ansiosi rispetto a come potrebbero essere accolti dagli altri membri del gruppo, in quanto le loro esperienze pregresse potrebbero averli portati ad anticipare del criticismo da parte degli altri genitori o da parte dei facilitatori. Alla fine del gruppo, tutti i partecipanti riportano di aver trovato utile conoscere altri genitori nella loro stessa situazione e durante le sessioni mostrano un evidente sollievo quando possono parlare del comportamento dei loro figli senza la preoccupazione di scioccare gli altri genitori. L'obiettivo è quello di promuovere un senso del "noi" nel gruppo, al posto di un "io", di modo che i genitori possano ricavare un po' di forza dall'esperienza di una costruzione condivisa. È da notare che i genitori che lo trovano leggermente meno utile (nei termini del proprio giudizio sul gruppo) sono generalmente quelli che dicono che i loro figli sono in valutazione per un'altra patologia legata al comportamento oppure sono in lista di attesa per vedere un dottore che indichi la corretta terapia farmacologica. La loro costruzione della diagnosi (vs. formulazione) o trattamento (vs. comprensione e gestione) appare essere strettamente collegata alla possibilità di vedere il gruppo come qualcosa di

rilevante per loro. Il grado di coinvolgimento con il gruppo e la capacità di accettare diverse costruzioni durante il *workshop* sembra non essere correlato con la gravità dell'autismo o dei problemi comportamentali. Alcuni genitori che hanno figli con problemi minori di temperamento sono i meno abili nell'elaborare le loro costruzioni riguardo a come affrontano i problemi. Alcuni genitori hanno loro stessi una diagnosi di autismo, oppure presentano caratteristiche che riconoscono come simili a quelle delle persone con autismo, ma sono in grado di lavorare e seguire i processi al pari dei genitori che non hanno tali caratteristiche. La spiegazione del metodo scientifico per osservare e registrare il comportamento e la valutazione dei risultati è un qualcosa di razionale che può soddisfare molto bene le richieste di alcuni genitori.

La parte finale della sessione riguarda una panoramica su alcune *app* utili che possono aiutarli per sviluppare competenze sociali, per registrare i comportamenti osservati, monitorare i progressi e segnare le ricompense. Il *workshop* viene concluso in modo dolce e rilassante, terminando la sessione con suggerimenti veramente molto pratici e con il consiglio di cercare le risorse utili ad affrontare queste cose nei posti "di tutti i giorni". Ai genitori viene consegnato un volantino dove trovare dei suggerimenti per perfezionare il programma se questo non ha gli effetti desiderati. Il *workshop* finisce nei tempi prestabiliti, tenendo conto della necessità dei genitori di andare a prendere i loro figli a scuola e del voler rispettare i limiti temporali concordati.

11. Valutazione

Alla fine della sessione si chiede ai genitori di compilare una semplice scala di valutazione, barrando delle caselle. La compilazione è piuttosto immediata, richiede non più di un minuto e, al momento, nessun genitore ha incontrato delle difficoltà nell'usarla. Vengono mostrati di seguito i risultati di 74 bambini come indice di attendibilità del lavoro svolto. Le valutazioni sono state molto positive e molti genitori hanno dichiarato che avrebbero raccomandato il gruppo ad altri. Questo aspetto dovrebbe essere considerato alla luce di domande più ampie, come: "è stato un buon uso del vostro tempo?", "Vi è stato utile per affrontare i problemi che state avendo?", "Quali di queste tematiche conosceste già?"

	% No	% Non veramente	% Alcuni	% La maggior parte	% Decisamente
Interessante	0	0	1	15	84
Chiaro	0	0	3	6	90
Utile	0	0	1	14	85
Lo raccomanderesti ad altri?	0	0	0	6	94

Tabella 1. Sommario della sessione di valutazione N=74.

I genitori sono stati invitati a scrivere qualsiasi commento si ritenesse coerente; i *feedback* sono riassunti come segue:

- molti trovano che un *workshop* di 1 giorno sia più semplice da gestire, anche per i genitori che lavorano;
- un'esigua minoranza vorrebbe delle sessioni di *follow-up* per ricevere dei consigli e dei promemoria;
- un'esigua minoranza avrebbe preferito due brevi sessioni;
- il venerdì è il giorno migliore per il *workshop*;
- molti riconoscono l'utilità di aver incontrato altri genitori con problemi simili;
- molti riportano che l'informazione è stata chiara e utile e che hanno appreso molto sia riguardo all'autismo sia riguardo al modo di affrontare i problemi di comportamento.

Per esempio:

"Ho pensato che c'erano molte informazioni utili, che mi hanno aiutato a capire come mai il mio bambino

fa quello che fa e come io posso gestire la situazione."

"Eccellente, informativo, interessante. Buoni i suggerimenti per affrontare questioni per noi molto difficili."

"Si potrebbe pensare di organizzare un *workshop* di *follow up*, per discutere cosa è stato utile, cosa ha funzionato e per ricordare e condividere un senso di miglioramento ecc."

"Avrei preferito che il corso fosse durato qualche settimana solo perché faccio fatica ad assimilare molte informazioni contemporaneamente, ma ho trovato il corso molto interessante, sono ottimista e guardo avanti per creare un piano per metterlo in pratica."

"Un corso di un giorno è meglio per assentarsi dal lavoro, ma andrebbero bene anche alcune sere distribuite lungo alcune settimane."

"Utile avere tutte le informazioni per procedere immediatamente con il programma."

"Funziona veramente come corso di un giorno, è più semplice avere tutte le informazioni in una volta sola piuttosto che sparse in più settimane. Ho trovato veramente utile che altri sperimentassero i miei stessi problemi, il facilitatore era bravo nel comprendere cosa si stava dicendo e nel suggerire azioni. Una giornata veramente utile e informativa."

È da notare che i commenti qui presentati sono stati fatti da quei genitori che hanno scelto di partecipare al *workshop*, per cui probabilmente sono un gruppo piuttosto diverso da chi non ha partecipato. Tuttavia la maggior parte di questi genitori è soddisfatto. Tutti i genitori vengono spinti a intraprendere il programma in autonomia, alcuni vengono sganciati completamente dal servizio mentre altri restano in attesa di partecipare ad altri gruppi (per esempio quelli per gestire l'ansia) o di altre valutazioni; altri ancora continuano con il trattamento CAMHS. Il *workshop* pensato in questa modalità non è stato svolto per un tempo sufficiente a determinare quanti bambini torneranno al servizio per problematiche del genere. Tuttavia sulla base della precedente versione dell'intervento si prevede che questa eventualità riguardi una piccola parte dei bambini coinvolti. Finora, stando alle valutazioni dei genitori, non si è dimostrato meno utile di un gruppo settimanale. In parte ciò potrebbe essere attribuibile all'attuale disponibilità di una rete sociale su internet, così che il gruppo non ha necessità di ricercare un contatto diretto con altri genitori di bambini con autismo. A tutti i genitori vengono dati i riferimenti del sito internet del gruppo locale di supporto per genitori, un gruppo attivo che ha una pagina Facebook molto ricca e che aiuta i genitori a restare in contatto tra di loro e a creare gruppi per aumentare le risorse. I genitori ci hanno raccontato che hanno consigliato il gruppo ad altri genitori attraverso questi contatti su Facebook. Questa sessione è per i genitori più un punto di partenza che una soluzione dei problemi. Non c'è stato un *follow-up* a lungo termine per capire come hanno proseguito e questo è un elemento utile da inserire nel sistema.

Il servizio sta cercando di capire se è in grado di offrire le sessioni di *follow-up*, come è stato suggerito, per quelle famiglie che sentono il bisogno di qualche suggerimento in corso d'opera. In una piccola minoranza genitori e bambini hanno deciso di partecipare a ulteriori interventi individualizzati riguardanti i comportamenti di rabbia dei figli. Tali interventi sono risultati più semplici in quanto i genitori hanno potuto sperimentare le idee e i suggerimenti proposti nel *workshop*, risultando maggiormente capaci di parlare di ciò che non funziona bene con i propri figli. Solo 2 genitori, invece, riferiscono di averlo trovato più difficile a causa delle loro difficoltà sociali e il servizio sta considerando se soddisfare le loro esigenze attraverso la partecipazione a un gruppo continuativo, consentendo loro di sviluppare più lentamente le relazioni con altri partecipanti. Questo potrebbe avere delle implicazioni significative a livello di risorse per il servizio ma potrebbe essere comunque possibile se la richiesta è condivisa con altri servizi.

È interessante constatare che i genitori riconoscono il valore di un intervento di questo tipo in un arco di tempo molto breve, e questo potrebbe essere un aspetto da prendere in considerazione per altri interventi. Nel servizio è stato condotto un esperimento da parte di altri medici: un *workshop* della durata di un giorno per i genitori di bambini autistici con problemi di ansia, che è stato ben accolto per le stesse ragioni pratiche descritte sopra. L'esperienza del gruppo a lungo termine e il *workshop* di un giorno sono chiaramente due interventi piuttosto diversi rispetto alle possibili funzioni del gruppo, ma questo potrebbe non essere necessariamente uno svantaggio. Per quei genitori che, in generale, sperimentano ansia all'idea di partecipare ad un gruppo o che hanno problemi di organizzazione personale, partecipare ad un unico incontro potrebbe essere più semplice. Le valutazioni continueranno ad essere raccolte e saranno più

significative nel corso del tempo, come si evince dal numero di casi che richiedono un approccio più individualizzato.

12. Conclusioni

Questo gruppo ha avuto successo nell'incoraggiare i genitori ad avere un approccio positivo nella gestione di problemi comportamentali di bambini davvero difficili anche se il risultato a lungo termine è ancora sconosciuto. L'approccio di gruppo non è stato una barriera all'utilità del lavoro e ha avuto alcuni chiari vantaggi relativamente alla validazione delle esperienze. I genitori dopo aver terminato il gruppo hanno raccomandato l'esperienza ai loro pari e hanno richiesto la partecipazione anche per i nonni o altri accompagnatori. Inoltre il *feedback* positivo dei genitori suggerisce che l'approccio di gruppo si concentra sulle loro problematiche. Per il Servizio questo tipo di lavoro ha permesso di gestire efficacemente 186 segnalazioni e di offrire un intervento a 74 famiglie, attraverso la ripetizione del *workshop* 17 volte per un totale di 85 ore. Questo tipo di intervento appare più utile se confrontato con le 5 ore di intervento individuale offerte alla famiglia (370 ore in totale in questo caso) che, peraltro, prevede tempi di attesa più lunghi.

Bibliografia

Attwood, T. (2006). *The Complete Guide to Asperger Syndrome*. London: Jessica Kingsley.

Baron-Cohen, S. (2008). *Autism and Asperger Syndrome (The Facts)*. Oxford: Oxford University Press.

Clements, J. (2005). *People with Autism Behaving Badly*. London: Jessica Kingsley.

Kelly, G. A. (1955). *The Psychology of Personal Constructs*. London: Routledge.

Kourkoutas, E., Langher, V., Caldin, R., & Fountoulaki, E. (2012). Experiences of parents of children with autism: Parenting, schooling, and social inclusion of autistic children. In K. J. Ripoll, A. L. Comunian, & C. M. Brown (Eds.). *Expanding Horizons. Current research on Interpersonal Acceptance* (pp. 103-125). Boca Raton, FL: Brown/Walker Press.

Moran H. J. (2005). Working with Angry Children. In P. Cummins (Ed.), *Working with Anger. A Constructivist Approach*. (pp. 83-98). Chichester: Wiley.

Moran, H. J. (2006). Where anger rules. *Counselling Children and Young People*. December, 6-9.

National Institute for Healthcare Excellence (NICE) (2013). *Autism: The management and support of children and young people on the autism spectrum. NICE Guidance CG170*. National Institute for Healthcare Excellence.

NHS Benchmarking (2013). *CAMHS Benchmarking Report*. December 2013. London: Department of Health.

Procter, H.G. (2000) Autism and Family Therapy: A personal construct approach. In Powell, S. (Ed.) *Helping Children with Autism to Learn* (pp. 63-77). London: David Fulton.

Procter, H.G. (2001). Personal Construct Psychology and Autism. *Journal of Constructivist Psychology*, 14, 105 – 124.

Ravenette, A. T. (1999). *Personal Construct Theory in Educational Psychology: A Practitioner's View*. London: Whurr.

Wing, L. (2003). *The Autistic Spectrum: A Guide for Parents and Professionals*. London: Robinson.

Risorse elettroniche

The Incredible Years (n.d.). Consultato da <http://incredibleyears.com>

Triple P Positive Parenting Program (n.d.). Consultato da <http://www.triplep.net/glo-en/home/>

Note sull'autore

Heather Moran
Coventry & Warwickshire Partnership Trust
heatherjmoran@yahoo.co.uk

Consulente in psicologia dell'età evolutiva presso Coventry & Warwickshire Partnership Trust, Gran Bretagna. Membro dell'*equipe* per il neurosviluppo, Servizi integrati per il Bambino, Città di Coventry. Health Centre, 4th Floor, 2 Stoney Stanton Road, Coventry CV1 4FS.